

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. I
N. 8

LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

E

**INDIRIZZO DI SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NELLA
SEDUTA INAUGURALE DELLE CONFERENZE DI RAPPRESENTANTI DEL
PARLAMENTO, DEL GOVERNO E DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA CON I MAGISTRATI DELLE ZONE PARTICOLARMENTE
COLPITE DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

con essa trasmesso alle Camere

*Inviata il 12 novembre 1990 al Presidente della Camera dei deputati
a norma dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione*

Comunicata all'Assemblea nella seduta del 13 novembre 1990.

PAGINA BIANCA

Onorevole
Dott. Nilde Iotti
Presidente della Camera dei Deputati
R O M A

Roma, 12 Novembre 1990

Onorevole Presidente,

avvalendomi del potere conferitomi dall'articolo 87 della Costituzione della Repubblica, ho l'onore ed adempio al dovere di informare le Camere del contenuto dell'indirizzo da me rivolto questa mattina ai rappresentanti del Parlamento, del Governo della Repubblica, del Consiglio superiore della magistratura nella seduta inaugurale delle conferenze con i magistrati delle zone particolarmente colpite dalla criminalità organizzata.

Voglia accogliere, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione e stima.

Francesco COSSIGA

VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.*

PAGINA BIANCA

INDIRIZZO DI SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
NELLA SEDUTA INAUGURALE DELLE CONFERENZE DI RAPPRESEN-
TANTI DEL PARLAMENTO, DEL GOVERNO E DEL CONSIGLIO SUPE-
RIORE DELLA MAGISTRATURA CON I MAGISTRATI DELLE ZONE
PARTICOLARMENTE COLPITE DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PALAZZO DI GIUSTIZIA - ROMA, 12 NOVEMBRE 1990

Signori !

ho aderito con intima convinzione all'invito rivoltomi di essere presente a questa fase iniziale delle conferenze con i magistrati indette allo scopo di raccogliere elementi utili per l'apprestamento degli strumenti più idonei a garantire condizioni di maggiore efficienza nella lotta contro la criminalità organizzata.

Sono qui soprattutto per ringraziare il Parlamento, il Governo della Repubblica, l'Ordine giudiziario e il Consiglio superiore della magistratura che con tanta convinzione e con la tempestività richiesta dalla gravità della situazione hanno raccolto il mio appello e hanno organizzato questi incontri con i magistrati.

Il mio ringraziamento va ai Presidenti delle Camere, ai capi-gruppo del Senato e della Camera, ai Presidenti delle Commissioni e agli onorevoli che partecipano alla delegazione parlamentare, va al Ministro di grazia e giustizia, al Vice presidente del Consiglio superiore e a tutti i componenti del Consiglio stesso che hanno reso possibile la realizzazione di queste conferenze e a quelli che ora attivamente vi partecipano.

Come Presidente della Repubblica, Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale, rivolgo un saluto cordiale e riconoscente a tutti i magistrati che interverranno a questi incontri, grato per il prezioso contributo di esperienze e proposte che certamente essi daranno.

Un saluto rivolgo agli organi dell'Ordine giudiziario, a tutti i magistrati che in condizioni difficilissime e con grande esposizione personale, con il sacrificio, non metaforico, non simbolico, ma tragicamente reale della vita servono lo Stato, il diritto, la comunità civile in tormentate regioni del nostro Paese.

A questo saluto associo tutto il mondo giudiziario e tutti i magistrati del nostro Paese. Ad essi, in particolare ai magistrati che operano in queste tormentate regioni, va un ringraziamento — sempre inferiore al merito — per la loro dedizione e il loro esemplare servizio. Mi auguro che essi vengano presi ad esempio da tutti i servitori dello Stato che servono il diritto di questo Paese.

Loro tutti ricordano il tragico evento nel quale è maturato, in due incontri, uno ad Agrigento e uno a Palermo con magistrati e organi dell'Esecutivo, Governo e Amministrazione, il progetto di questa consultazione degli appartenenti all'Ordine giudiziario impegnati in prima linea nelle zone del nostro Paese più esposte agli attacchi della criminalità organizzata: fu la barbara uccisione del giovane magistrato Rosario Angelo Livatino di fronte alla cui memoria ancora una volta mi inchino a nome della Nazione.

Nella commozione e nello sdegno di quell'orrendo misfatto, che è andato ad aggiungersi ad un interminabile e ormai insopportabile elenco di altri efferati assassini, dissi allora che se l'uccisione di un uomo è sempre un'offesa alla società e all'ordine giuridico, l'uccisione di un magistrato, come quella di ogni altro servitore dello Stato che pone la sua opera a tutela della legge e della comunità, è ancora di più un attentato alla sicurezza dello Stato, una offesa alla Repubblica.

Troppi sono i magistrati che nella mia vita ho raccolto in pozze di sangue nelle strade.

Il nostro Stato, come ogni Stato di diritto, è fondato sulla tutela dei valori della legalità, che sono a presidio di quelli, altissimi, della garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini.

Non vi è legge se non « sotto la Costituzione »; non vi è potere, compreso il mio, ancorché formato sulla legge del Parlamento, che sia legittimo se non è « sotto e conforme alla Costituzione » e se non viene esercitato in conformità dei principi, ma soprattutto in conformità alle leggi.

La legge « sotto la Costituzione », il giudice « sotto la legge conforme alla Costituzione », la Costituzione con i valori e i principi in essa consacrati, regola dello Stato e della comunità, fanno sì che l'offesa al magistrato che opera entro la Costituzione e la vuole attuare entro la legge e secondo la legge « sotto la Costituzione »; siano un crimine contro la Costituzione stessa, norma fondamentale non solo giuridica ma morale per la vita della nostra società civile.

Colpire, quindi, con il crimine, chi esercita questa essenziale funzione di tutela della comunità è colpire lo Stato nella sua stessa essenza, nella funzione senza la quale lo Stato non solo non può esistere ma non può essere neanche ipotizzato; significa colpirlo nella sua norma fondamentale, morale e giuridica.

A questo attacco la Repubblica deve reagire, con civiltà, con compostezza, ma con fermezza e sicura determinazione, con proposito indeclinabile.

Gli elementi di conoscenza, di esperienza e di dottrina che possono fornire i magistrati che operano negli uffici maggiormente impegnati — ne sono certo — saranno di grande utilità, per il Parlamento, per il Governo, per il Consiglio superiore della magistratura.

La pratica quotidiana della esperienza giuridica comune, intrecciata nella vita della gente comune, fatta di processi e di inchieste grandi e piccole, penali e civili, fatta di tragedie personali, familiari, della comunità, di cui i magistrati sono testimoni o che debbono gestire, fatta di diritto e di vita vissuta, dà ai magistrati una conoscenza del reale cui nessuno studio accademico può portare.

Il patrimonio di esperienza posseduto dai nostri magistrati, nell'esercizio sia della funzione giudicante sia di quella inquirente e requirente, è prezioso. Sono loro, infatti, che si confrontano ogni giorno con tutti i reali problemi della giustizia, da quelli normativi, a quelli di attuazione concreta, a quelli di organizzazione degli uffici, dei rapporti con gli organi di polizia giudiziaria e di polizia di sicurezza, con le strutture centrali e specializzate di polizia, con le analoghe strutture giudiziarie e di polizia dei Paesi esteri che con noi collaborano e con i quali noi collaboriamo nella lotta contro il crimine.

È dovere di tutti, Presidente della Repubblica, Parlamento, Governo, Consiglio superiore della magistratura, ascoltare questi magistrati e fare tesoro della loro esperienza e dei suggerimenti che essi vorranno dare.

La dottrina del magistrato è quella del magistrato che con animo sereno si confronti con la realtà, con la superiore realtà dei fatti — che è l'unica che interessa la giustizia giusta — non con le ipotesi e le tesi che al massimo possono portare, come la storia sciaguratamente insegna (non una storia sciagurata, non un insegnamento sciagurato, ma i fatti sciagurati che la storia ci insegna), solo ad una giustizia che talvolta si ammanta di « G » maiuscola ma che è giustizia sommaria, non basata sui fatti ma sulle ipotesi, sulle tesi, strumento non di giustizia, ma di governo politico, non certo ispirato ai principi della libertà, ma di governo politico del terrore, del nazismo o dello stalinismo, poco importa, non certo di uno Stato di diritto che è governato sotto l'imperio della regola del diritto.

La dottrina del magistrato, quella che si alimenta dall'incontro tra la norma e il fatto concreto, sarà di grande ausilio al legislatore che la norma elabora e all'Esecutivo che in via immediata la deve applicare.

Ho già avuto occasione di chiarire — e la circostanza stessa che le progettate conferenze sono state organizzate mi dà la conferma che sono stato compreso appieno, salvo qualcuno che ha voluto equivocare sul mio dire — che nessuno si deve sentire leso nelle sue funzioni e nelle sue prerogative.

La divisione o separazione dei poteri, cioè del potere legislativo, del potere esecutivo, dell'autonomo e specifico potere presidenziale e dell'Ordine giudiziario, non può significare separatezza o, peggio ancora, incomunicabilità, perché nel nostro ordinamento costituzionale non vi sono, ed io almeno non vi faccio parte, né ceti, né aristocrazie, né élites, vere o presunte, per mandato popolare o per pubblico concorso; non vi sono privilegi di nessuno, me compreso, ma vi sono solo funzioni, prerogative fondate e limitate dalla Costituzione, giurisdizionalmente garantite dalla Corte costituzionale, cui i cittadini, poteri ed ordini dello Stato possono e debbono rivolgersi ed a cui debbono sottostare, senza differenza tra di loro, senza che questo suoni offesa per qualcuno o possa rappresentare un crimine politico o comune.

Quando in una società si invoca a sproposito la divisione dei poteri è perché si vuole lo strapotere di un potere sugli altri. Nel

nostro ordinamento non vi è dittatura del Presidente, né dittatura del Parlamento, né dittatura dell'Esecutivo, né dittatura dei giudici e tanto meno può esservi, quindi, il governo del crimine; vi può e vi deve essere soltanto la supremazia per tutti della Costituzione e delle leggi. Non vi sono, né vi possono essere, confusioni o sovrapposizioni di ruoli in questi nostri incontri. Né io né i magistrati, insieme ai quali ho maturato questa proposta, a Palermo (detto fra parentesi fu un miracolo che nessuno, di questi nostri incontri sapesse niente e che nessuno, fino al mio messaggio, di questa intesa avesse saputo) né io, né i magistrati — ripeto — né il Parlamento, né il Governo, né il Consiglio superiore che l'hanno accolta, volevamo certo provocare confusioni o sovrapposizioni di ruoli come qualcuno incautamente ha detto e ha contestato.

Qui si raccolgono gli elementi utili per approfondire e predisporre, poi, nelle sedi istituzionali opportune, gli strumenti atti a garantire le migliori condizioni per fronteggiare, contrastare in modo più efficiente e stroncare la minaccia che la criminalità organizzata porta ora con arroganza e sistematicità in alcune zone, ma che domani potrebbe soffocare o almeno minacciare tutto il nostro Paese.

Ricordiamoci che tra non molto saranno aperte le frontiere, saranno perfino eliminati i controlli di polizia, certo quelli doganali, alle nostre frontiere, e quindi noi abbiamo la grave responsabilità verso gli altri Paesi che fanno parte della Comunità di evitare il contagio ad altre zone del nostro continente.

Il Governo della Repubblica, nella sua responsabilità, utilizzerà gli elementi così raccolti, insieme con quelli già in suo possesso, per la sua attività di proposta legislativa, di adozione di provvedimenti urgenti, di attività esecutiva ed amministrativa.

Questa mattina ho avuto un lungo colloquio sui molti temi di politica interna ed estera, con il Presidente del Consiglio dei ministri in partenza per gli Stati Uniti ed abbiamo affrontato anche questi problemi nella prospettiva della mia visita qui a voi. L'adozione da parte del Governo della Repubblica di alcuni provvedimenti di emergenza e la predisposizione di altri provvedimenti da approvare in via di legislazione ordinaria sono stati determinati dall'attesa dell'opinione pubblica, dalla richiesta delle forze politiche, dalla urgenza del momento. Essi non significano che di quanto voi verrete elaborando nei vostri incontri non si terrà conto. La stessa adozione dei provvedimenti di urgenza che dovrà essere ratificata con la legge di conversione e i disegni di legge che saranno portati all'autorità del Parlamento, in sede parlamentare o, se vi sarà spazio, ancora in sede di elaborazione e di emanazione, terranno in giusto conto gli indirizzi e le indicazioni venuti in questi incontri.

Il Consiglio superiore della magistratura, dal canto suo, farà certo tesoro dell'esperienza dei magistrati per lo svolgimento della sua attività amministrativa, di governo della magistratura, secondo la Costituzione e le leggi, e per l'attività consultiva, di suo diritto e di suo dovere, sui progetti di legge del Governo e supportando il Ministro di grazia e giustizia e il Governo nel suo complesso.

Il Parlamento, infine, non potrà non trarre vantaggio dalle indicazioni che emergeranno da queste consultazioni per l'esame delle iniziative legislative ed anche per l'esercizio della sua essenziale funzione di indirizzo politico e di controllo dell'attività del Governo.

Mancherei però, qui oggi, al mio dovere di rappresentante dell'unità nazionale e di Capo dello Stato se — quasi con *spe contra spem*, a costo di apparire sognatore o illuso o di essere accusato da qualcuno di provocazione — non invocassi dalle forze politiche, sociali, culturali e religiose del nostro Paese una unità di intenti nella lotta contro la criminalità organizzata, almeno sui risultati. Non ho mai chiesto ad alcuno di rinunciare al suo passato, non ho mai chiesto a nessuno di ipotecare il suo futuro, di rinunciare al suo ragionevole dissenso, alla sua democratica opposizione, al suo dissenso anche radicale, pure nei confronti della mia persona, salvo il rispetto dovuto, e che io pretendo, all'ufficio da me ricoperto, che mi è stato conferito dal Parlamento.

Quello che ho chiesto e chiedo con umiltà, ma con fermezza, è una unità di intenti, almeno sui risultati da conseguire, nel campo specifico della lotta contro la criminalità organizzata.

Quale restaurazione dell'imperio del diritto, quale unità di potere dello Stato, garanzia credibile ai cittadini, ai magistrati, ai membri delle forze di polizia, vogliamo conseguire, se non sappiamo almeno far tacere le voci discordi davanti alla morte e allo scempio?

Per lottare contro il terrorismo si trovò una misura di unità compatibile con le giuste dialettiche delle forze politiche; eppure erano tempi estremamente difficili: non eravamo usciti ancora dalla guerra fredda, un muro si ergeva non solo a Berlino, ma anche dentro il nostro paese, nelle nostre famiglie, nell'intimo stesso delle nostre coscienze.

Ebbene, superammo tutto questo per volontà concorde senza la quale nulla avrebbero potuto guide illuminate: tra esse quelle di Moro, di De Martino, di Zaccagnini, di La Malfa, di Berlinguer, di Saragat, di Andreotti, di Craxi, di Malagodi. Perché non ricordare questi nomi, di dirigenti politici illuminati, del centro, della sinistra, che hanno operato in condizioni difficilissime per l'unità del Paese, per battere e per trionfare sul terrorismo? Se altri non ha il coraggio di ricordare queste cose, io ho non solo il coraggio, ma anche il dovere.

La protezione dei cittadini, siano operai, imprenditori, agricoltori, artigiani, commercianti; la protezione del comune cittadino dalla minaccia, dalla violenza, dall'intimidazione, dal ricatto; la restaurazione dell'imperio del diritto; la riaffermazione della piena agibilità del territorio in libertà e in pacifica convivenza; il pacifico godimento dei propri fondamentali diritti civili e politici, l'impegno, il servizio, la lotta, il sacrificio, la morte di cittadini comuni, di magistrati, di poliziotti, di carabinieri, di agenti di custodia, tutto questo — vivaddio! — che cosa ha a che vedere con interessi settoriali di partito o di correnti di partito, o di associazioni anche se nazionali, o di correnti di queste associazioni? Può averci a che vedere solo se interessi non la lotta contro la mafia, la 'ndrangheta e

la camorra, ma interessi solo la vana declamazione delle parole: « lotta, mafia, 'ndrangheta, camorra, legge, Costituzione ». Così facendo si aprirebbero, però, baratri tra le istituzioni e la gente comune, spazi a chi crede di ristabilire ordine e libertà abbandonando le nostre gloriose tradizioni storiche, quelle del Risorgimento, della guerra di Liberazione, della Resistenza e i grandi valori dell'unità della Nazione.

Il modo migliore per onorare i nostri caduti, le vittime della barbarie criminale, è quello di impegnarsi tutti perché ciò che è accaduto non possa accadere più, perché si possa consegnare ai nostri figli un ordinamento civile, sociale, economico, fondato su una giustizia affrancata dalla paura di attacchi di tanta violenza.

Il fatto che lor signori siano qui riuniti a lavorare per questo impegno di civiltà, di autentica civiltà, è auspicio certo che l'opera di tutti, se concorde, saprà rafforzare la nostra Repubblica e le farà superare anche questa ulteriore durissima prova, nel segno della libertà e dell'ordine democratico, sotto l'imperio della Costituzione.